

Chiesa Evangelica Valdese
Roma – Piazza Cavour
Domenica 8 maggio 2016: At. 1, 1-12

Nell'antichità, a quanto sembra, erano in parecchi ad ascendere al cielo. La Bibbia ci racconta di Elia, nelle tradizioni del giudaismo è celebre il caso di Enoc, nella mitologia romana quello di Romolo: grandi figure, la cui esistenza terrena non si concludeva con la morte, bensì assumendo un posto speciale nel mondo divino. Ma l'assunzione poteva assumere anche un significato politico: salendo al cielo, l'imperatore viene divinizzato e, attraverso di lui, è celebrata la sua dinastia, il suo ruolo, il suo stato. Nel comporre il racconto dell'ascensione di Gesù, Luca ha certamente presente questo tipo di immagini, alludendo alle quali egli proclama il significato di Gesù come Signore del mondo, ormai seduto alla destra di Dio.

Questa sottolineatura trionfale, tuttavia, non costituisce l'unico registro del testo. Vi è anche il motivo del distacco: Gesù è "tolto" ai discepoli, una nube lo sottrae alla loro vista, mentre essi continuano a guardare in alto; devono intervenire due "uomini in vesti bianche" che li invitano, autorevolmente, a constatare che è iniziata una fase nuova, nella quale Gesù non è più presente fisicamente. Il testo afferma assai chiaramente che non si tratta di un distacco tragico, di un abbandono: al contrario, il gruppo dei seguaci sperimenterà, in Gerusalemme, il compimento della promessa, cioè la venuta dello Spirito. Tuttavia, il racconto mantiene una dimensione di nostalgia e di disorientamento, da parte dei discepoli, nei confronti di una situazione inedita.

Credo che questo motivo della perplessità sia vicino alla nostra sensibilità di credenti in un tempo secolarizzato, certo assai più delle immagini di eroi che salgono in cielo. Ci guardiamo intorno e non vediamo Gesù. Non solo non lo vediamo fisicamente, ma ci sembra di non cogliere nemmeno le tracce della sua presenza. Molte immagini e molti luoghi, certo, avrebbero a che vedere con lui, in questa città assai più che altrove; ma in realtà essi sono vissuti come luoghi turistici, nel migliore dei casi artistici; nella Pietà si incontra, quando va bene, il genio di Michelangelo, non Gesù. Egli ci è sottratto.

La differenza è che noi abbiamo smesso da un pezzo di guardare in alto, aspettando il suo ritorno. Per fortuna, vien da dire: il caso contrario, in effetti, sarebbe segno di scarsa salute psichica; gli stessi uomini in vesti bianche invitano a entrare con decisione nel tempo nuovo che si apre. Il mio sospetto, però, è che noi ci siamo abituati all'assenza di Cristo e quasi accomodati in essa; che un cristianesimo con Gesù lontano sia diventato, per noi, ovvio e rassicurante. Non si tratta, del resto, di un fatto recente, bensì antichissimo, anche se cambiano le sue manifestazioni.

In epoche passate, cosiddette religiose, l'assenza di Cristo è stata felicemente compensata dalla chiesa: visto che Cristo si è gentilmente tolto di torno salendo al cielo, c'è bisogno della chiesa e del suo potere per mettere ordine in questo mondo e, già che ci siamo, anche nell'al di là, decidendo chi è dentro e chi è fuori, chi è ortodosso e chi è eretico, soprattutto chi comanda e chi obbedisce. Di fronte a una chiesa così efficiente nella gestione della realtà, non c'è motivo di rimpiangere la presenza di Gesù. Anzi, guai se gli saltasse in mente di tornare. La leggenda del Grande Inquisitore, nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, è assai meno leggendaria di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Essa parla di una chiesa felicissima del fatto che Gesù, finalmente, abbia sgombrato il campo.

Il nostro modo di abituarci all'assenza di Gesù è probabilmente meno diabolico e, anche, meno pericoloso per la società, ma anch'esso allontana dall'autentico messaggio di questo giorno. Se Gesù è andato via, noi viviamo senza di lui, ma, così almeno ci piace dire, in base alle idee che egli ci ha lasciato: i cattolici le chiamano valori, i protestanti preferiscono altri termini (che so: libertà, responsabilità, laicità: che poi sono valori anch'essi...), ma la faccenda è analoga. Naturalmente, meglio queste idee rispetto ad altre, violente e disumane, che imperversano nel mondo e anche in casa nostra. Cristo, però, non può essere sostituito da idee, nemmeno da ideali, nemmeno da ideali cristiani. Le idee non si pregano e non rispondono alla preghiera. Le idee non perdonano il peccato.

Le idee non amano, nemmeno l'ideale dell'amore ama. Solo le persone amano e Gesù è una persona, Dio stesso che si rivolge a noi. Lo sguardo fisso al cielo dei discepoli esprime la nostalgia per questo sguardo, il bisogno di incontrare, ancora, Gesù. Non i pensieri di Gesù, ma Gesù stesso. Quello dell'Ascensione è il giorno del trionfo di Gesù, ma anche dello smarrimento di chi cerca il suo sguardo, la sua voce, la sua vicinanza, la venuta visibile e concreta del suo regno di pace e di giustizia. La fede di questi discepoli non si accontenta di sostituire Gesù con una istituzione cristiana; ma nemmeno con idee cristiane o con una morale cristiana. E' una fede che conosce la sofferenza per qualcosa che manca, nonostante la vita di Gesù, nonostante i quaranta giorni dopo la Pasqua. E' una fede che si interroga su questa assenza e che, dopo duemila anni, ha tutto il diritto di essere turbata: davvero il Signore ritornerà? Quando?

Lo Spirito promesso, lo Spirito di Pentecoste, è la potenza di Dio che suscita in noi la nostalgia per questo Gesù che non è ancora tornato e che ci fa dire: vieni, Signore Gesù. In questo modo la chiesa testimonia il suo Signore: raccontando la sua vita e la sua morte, ma anche la propria attesa, a volte lieta, a volte anche dolorosa, che egli torni, che asciughi le lacrime, che porti la giustizia e che risusciti i morti. Questo non lo può fare nessuna chiesa, certo non quella truce del Grande Inquisitore, ma nemmeno quella buona e qualche volta un po' buonista di Francesco; nemmeno lo possono fare i valori cristiani, né quelli laici di libertà e responsabilità. Questo lo può fare solo Iddio in Gesù Cristo. Lo Spirito promesso è colui che ci permette di non stancarci e di non arrenderci alla disillusione; colui che ci permette di ricominciare ogni giorno con la parola con la quale la Bibbia di conclude: vieni Signore Gesù.

Amen